

ALBERTO M. DE AGOSTINI s. s.

---

## **Seconda spedizione nella Cordigliera patagonica meridionale.**

**(Estate australe 1931-1932).**

Il programma di studio e di esplorazione che mi ero prefisso di realizzare durante l'estate 1930-1931 nella Cordigliera patagonica meridionale era rimasto in alcune parti incompleto, perchè ostacolato nelle ascensioni dalla tenace persistenza del cattivo tempo (1).

Per completare questo programma allestivo, per l'estate successivo 1931-1932, una seconda spedizione a cui partecipavano la guida Mario Derriard e due portatori cileni contrattati sul posto.

Il compito che ci attendeva, era la esplorazione del gruppo di montagne che si estende a sud-ovest dal lago Viedma e la parte superiore del ghiacciaio Upsala di cui ci interessava conoscere le origini e la morfologia. Avremmo quindi proseguito alla volta del monte Fitz Roy per il riconoscimento de' suoi ghiacciai e contraforti settentrionali.

Il 29 novembre sbarcavo con la guida Derriard a Santa Cruz ed il 5 dicembre raggiungevo la *estancia* « Seconda Viedma » sulla costa sud del lago omonimo, dove mi fermavo due giorni per la ripartizione dei viveri e degli equipaggiamenti per i campi base che dovevamo stabilire, efficacemente coadiuvati dai connazionali Menotti Bianchi, amministratore generale della Compagnia Menendez Behety e Giuseppe Schinco, amministratore della « Seconda Viedma », il quale mi teneva pronti due robusti portatori cileni, scelti fra il personale della fattoria.

Il lago Viedma, a differenza degli altri laghi andini che stanno a nord (lago San Martino) e a sud (lago Argentino) di esso, non possiede articolazioni di importanza che penetrino nella Cordigliera, solamente a sud-ovest v'è uno stretto braccio che si insinua per

(1) Si confronti per la prima esplorazione il resoconto pubblicato alle pp. 801-13 del Bollettino dello scorso anno.

una ventina di chilometri fra elevate montagne, formando un bellissimo fiordo, dove appunto ci siamo diretti.

La lunghezza del lago raggiunge i 70 chilometri con una larghezza che oscilla fra i quindici e venti chilometri. I contorni costieri sono regolari, delimitati ad oriente da terre basse terrazzate a più livelli, che rappresentano i depositi morenici terminali di una antica glaciazione e più ad occidente da cordoni di montagne culminanti in pianori con una altezza media di 1500 metri.

Ad occidente si innalza la elevata Cordigliera delle Ande tutta ammantata di nevi eterne, da cui scende il maestoso ghiacciaio Viedma, che scioglie le sue estremità nelle acque del lago.

Il 7 novembre proseguivamo alla volta della *estancia* « Helsingfors » all'estremo sud-ovest del lago dove si è stabilito il finlandese Alfredo Ramston, che già da una decina di anni ha popolato di pecore quelle solitarie vallate preandine.

Nell'ultimo tratto della costa meridionale la strada che conduce alla fattoria si insinua fra cordoni ed avvallamenti morenici coperti da ciottolame e da massi erratici, che segnano forse l'ultima fase di espansione glaciale. Oltrepassati questi archi morenici, alterati in alcune parti da incisioni fluviali di approfondamenti posteriori, si scopre alla nostra vista la pittoresca insenatura meridionale del lago, rinchiusa fra elevate ed austere montagne coperte in parte da ghiacciai. Siamo così giunti nella fattoria Helsingfors, che per due mesi formerà la base delle nostre escursioni.

Lungo la costa, a nord-est della fattoria, incontrai numerose ammoniti incluse in un affioramento di argilloscisti, che scende dalla montagna e si sprofonda nel lago, per ricomparire nei contrafforti meridionali del Fitz Roy. È lo stesso mantello di sedimentazione marina del Cretaceo e Giurassico osservato l'anno anteriore fra il margine orientale del ghiacciaio Upsala e la fattoria Cristina, assai alterato e deviato nel suo corso da movimenti orogenici del piegamento andino nel Terziario, intercalato a poderosi manti di porfido quarzifero, di cui è costituito in massima parte il versante orientale della Cordigliera patagonica.

Al mattino seguente 8 dicembre, attraversammo su di una piccola lancia lo stretto e burrascoso braccio del lago e sbarcammo, dopo tre ore di navigazione, presso l'imboccatura d'una valle quasi parallela al fiordo, da cui sembrava potersi raggiungere il ghiacciaio Upsala attraverso un complesso cordone di montagne sconosciute.

Al nostro arrivo la Cordigliera si corrucchia e ci accoglie con impeto di fierezza e di collera. Per quasi otto giorni siamo obbligati a vivere sotto le tende per proteggerci dalla pioggia e dal vento che soffia con ira feroce giorno e notte. Poche e brevi sono le nostre escursioni nell'interno della valle: il nostro lavoro si riduce a raccolte botaniche, a rilevamenti con la bussola e alle osservazioni meteorologiche. La pioggia che negli ultimi giorni fu oltremodo copiosa si trasformò in neve e le montagne apparvero tutte candide, come in pieno inverno.

Dopo le insolite ed abbondanti precipitazioni, il tempo migliorò e seguirono alcune bellissime giornate di bel tempo, delle quali approfittammo per compiere una prima ascensione su di un picco prominente ed elevato, che si innalza a sud-ovest della valle.

Dalla sommità di questo picco (m. 1984), situato all'estremità occidentale della cresta spartiacque fra la valle ed il fiordo, potemmo dominare e rilevare tutto quel vasto gruppo di montagne, da noi denominato *Moyano* in onore dell'illustre esploratore argentino della Patagonia australe (1).

La nostra speranza, però, di raggiungere da quel lato il ghiacciaio Upsala, era svanita, perchè la valle da noi seguita terminava ai piedi di una gigantesca e complessa barriera di montagne ricoperte di ghiacciai, che era impossibile superare con i nostri carichi. Bisognava quindi cercare l'agognato passo più a nord, nel margine destro del ghiacciaio Viedma, oppure, come sembrava più probabile, a sud, attraverso un pianoro di ghiaccio che vedevamo innalzarsi e protendersi fra picchi sconosciuti all'estremità del fiordo.

Contempliamo sotto di noi la valle tutta rivestita di boscaglie, in parte distrutte dagli incendi, la quale, come tutte le valli preandine, conserva il tipico aspetto delle valli di erosione glaciale, modellata dall'antico ghiacciaio che ha lasciato allo sbocco presso il lago una elevata morena frontale, ora stroncata dal torrente, ed a metà del suo corso un rialzo di sbarramento da cui, per la forte discontinuità glaciale, il torrente precipita e si nasconde in baratri profondi. Nella parte superiore la valle si snoda in una gran curva a sud e poi volge nuovamente ad occidente terminando in una ristretta conca glaciale, dove si annida un piccolo laghetto glaciale

(1) I nomi applicati ai fiordi, montagne e ghiacciai da noi esplorati e rilevati saranno fatti noti quando uscirà la relazione completa dei viaggi compiuti.

in parte ricoperto da ghiacciai galleggianti, che si staccano da una gran colata di ghiaccio.

Il nostro compito era ormai finito in questa valle ed il 20 dicembre, ritornata la lancia per rifornirci di carne, proseguimmo per il ghiacciaio Viedma con il fine di studiarne la fronte e tentare da quel lato di raggiungere il ghiacciaio Upsala. Stabilimmo il nostro accampamento sulla costa del lago ad un chilometro dal ghiacciaio e, nei primi giorni, favoriti da ottima visibilità sulla Cordigliera interna, effettuammo interessanti escursioni presso la fronte e nell'interno del ghiacciaio, ricavando ottime vedute panoramiche.

Il ghiacciaio Viedma è dopo l'Upsala il maggiore che possiede la Cordigliera patagonica nel suo versante orientale. Il suo corso, approssimativamente di 40 chilometri, è orientato nella parte superiore da nord a sud, parallelamente al cordone centrale spartiacque, da cui riceve poderose correnti di ghiaccio, ma verso metà del suo corso presso la confluenza del ghiacciaio Upsala e precisamente fra la testata settentrionale della catena Moyano ed il versante meridionale del monte Huemul piega a levante e scende al lago Viedma orridamente sconvolto da enormi e colossali seracchi.

Dopo una escursione che effettuammo per alcune centinaia di metri nell'interno di quella massa frantumata di ghiaccio, irta di guglie affilate e di profondi crepacci, fummo distolti dal progetto che avevamo di attraversare il ghiacciaio e raggiungere un contrafforte settentrionale del cordone Moyano, da cui sarebbe stato facile penetrare nei campi di ghiaccio inesplorati del ghiacciaio Upsala.

Anche questo ghiacciaio porta tracce evidenti di una recente ritirata, segnata dalle rocce laterali denudate ed ancor affatto prive di vegetazione. La larghezza della sua fronte, che scende sul lago, è di cinque chilometri, ma altri tre chilometri di fronte sono arginati da una elevata costola rocciosa (m. 720) arrotondata e levigata dal ghiacciaio, quando esso aveva maggior ampiezza ed elevazione. Numerosi avvallamenti e conche lacustri sono disseminati qua e là fra le calotte emisferiche delle rocce montonate. Attorno ai laghetti e nelle depressioni al riparo dal vento, cresce vigorosa la vegetazione forestale dei faggi subantartici ed abbondano pure i pascoli ubertosi ricoperti di fiori, dove pascolano numerosi branchi di cervi (Huemules), che dapprima ci guardano meravigliati e poi scompaiono in quattro salti per ricomparire più lontano e spiarci con maggiore curiosità e sicurezza.

All'estremo sud di questa costola rocciosa, formata in massima parte da porfido quarzifero alterato, il ghiacciaio spezza la sua fronte in un laghetto da cui esce un gran torrente glaciale, il quale scorre incassato tra forre profonde di erosione fluvio-glaciale e precipita dopo due chilometri nel lago, formando una bellissima cascata.

Il bel tempo, che al nostro arrivo aveva aperto il nostro animo alle più liete speranze, chiuse irremissibilmente le sue porte, ed il vento, questo implacabile nostro nemico, incominciò terribile, feroce, guizzando di sotto la cappa dei vapori densi e lividi, che tenacemente avvolgono i ghiacciai ed i monti. Di quando in quando sembra mitigare di forza ed allora tentiamo di raggiungere qualche poggio per compiere i nostri lavori di rilievo, ma appena sfioriamo la sommità siamo ricacciati indietro da fulminee raffiche, che ci abbattono al suolo e ci tolgono il respiro.

Passammo così circa due settimane lottando contro gli elementi sconvolti dalla natura e riuscendo ciononostante, nei momenti di tregua, ad effettuare il rilievo della fronte del ghiacciaio ed a raccogliere copioso materiale litologico e botanico.

Il 3 gennaio ritornavamo alla fattoria « Helsingfors » e al mattino seguente, rifornitici di viveri, ci imbarcavamo diretti alla estremità sud del fiordo Moyano, distante una quindicina di chilometri, per tentare da quel punto di raggiungere il ghiacciaio Upsala. Sbarcammo con tutti i nostri equipaggiamenti all'imboccatura d'una valle pianeggiante percorsa da un gran torrente glaciale, che ha le sue origini da ghiacciai che ostruiscono il fondo della valle e quivi arammo le nostre tende.

Tre giorni sostammo in questo primo accampamento per compiere il rilievo della valle e del fiordo, compiendo varie ascensioni nei monti circostanti, in una delle quali ci fu dato scoprire che questa valle comunicava con il ghiacciaio Upsala a traverso una sella nevosa da cui scendeva una gran colata di ghiaccio, proveniente dallo stesso ghiacciaio.

Questa scoperta risvegliò in noi un vivo desiderio di inoltrarci nella Cordigliera e di scalare qualche vetta, da cui ci fosse stato possibile svelare il mistero che là dietro si nascondeva. Fu quindi stabilito un secondo accampamento (m. 370) al termine della valle, decisi di non allontanarcene prima di aver conseguito il nostro fine.

Frattanto il tempo non accennava a migliorare. Le montagne continuavano a mantenersi avvolte dalle nubi ed il vento soffiava

giorno e notte con forza titanica, maggiormente accresciuto qui di intensità per la stessa configurazione della valle, la quale, rinchiusa fra elevate montagne, raccoglieva come in un gigantesco imbuto il vento che giungeva in corsa sfrenata dai tavolati ghiacciati dell'interno.

Passarono così altre due settimane di quasi immobilità e di penosa attesa; soltanto effettuammo alcune corte escursioni nei dintorni meno esposti al vento, occupandoci nelle nostre solite ricerche e misurazioni.

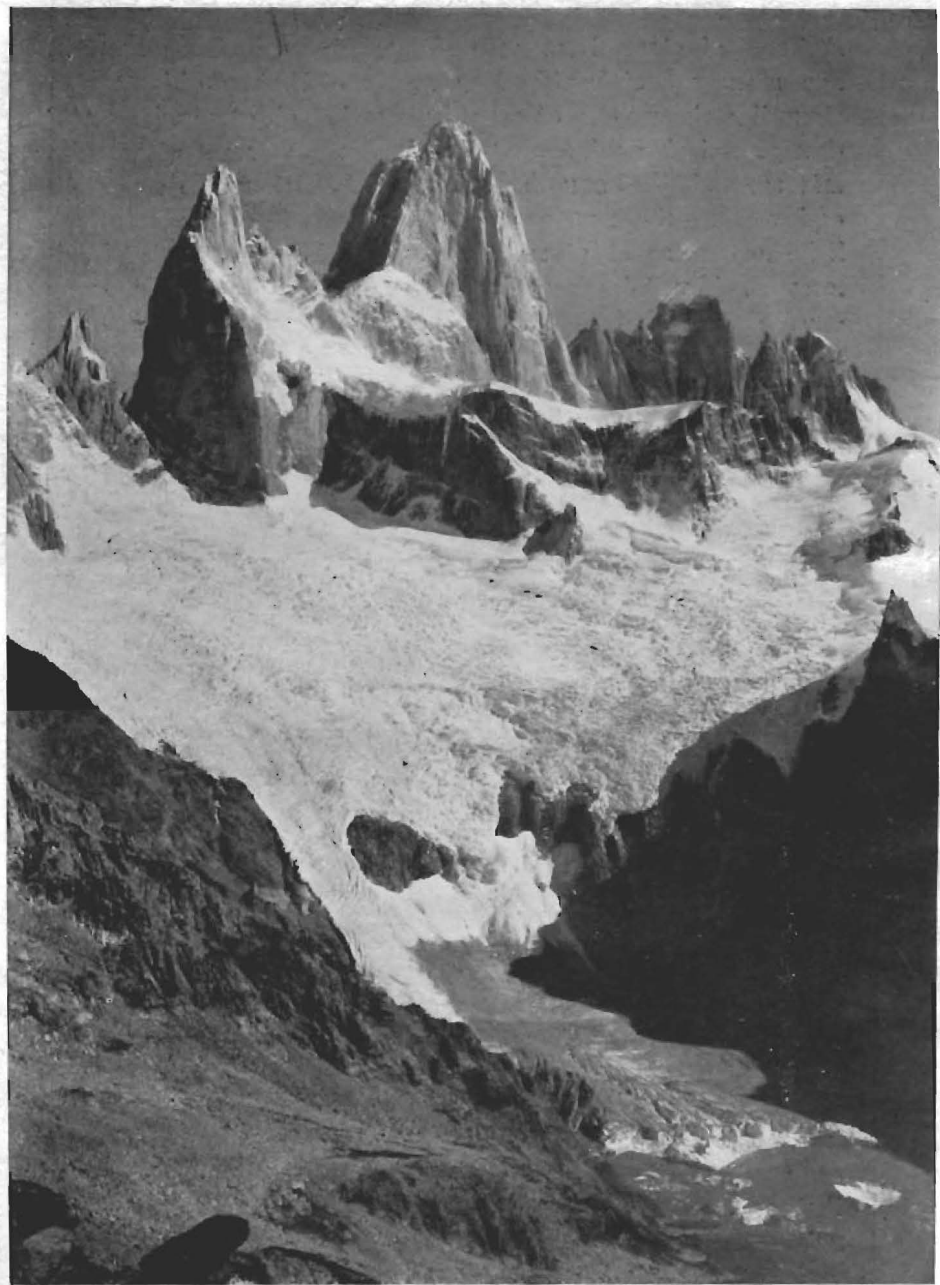
Finalmente il 20 gennaio, dopo circa un mese (l'ultima giornata serena era stata il 22 dicembre), giunse il sereno e la calma.

Partimmo di buon mattino e per un cammino, già studiato anteriormente, incominciammo l'ascesa d'un monte scosceso che domina lo sfondo della valle. Raggiuntane la sommità, mentre le prime raffiche di vento scendevano sibilando attorno a noi, penetrammo in un vasto pianoro di ghiaccio che risaliva soavemente e culminava in uno spuntone di roccia, da cui supponevo si dovesse scorgere tutto l'interno della cordigliera. Apparivano frattanto verso occidente le prime nubi, sicure messaggere di cattivo tempo. Alle undici raggiungiamo la vetta ed i nostri occhi, avidi dell'ignoto, contemplano uno dei più imponenti spettacoli che possano offrire le vette andine.

Sotto di noi, arginata da nere e scoscese pareti di scisti, scende la immensa fiumana scintillante del ghiacciaio Upsala. Lo vediamo in tutta la sua lunghezza di 50 chilometri, dalle sue origini, fra gigantesche e candide catene di monti fino al termine, dove scioglie la sua fronte sulle acque del lago Argentino. Al di là di questo profondo vallone ghiacciato s'innalza la catena spartiacque della cordigliera, che già in gran parte conosco per averla percorsa l'estate scorsa, quando raggiunsi le coste dei canali patagonici.

Sotto le raffiche gelate di un vento di nord-ovest mi affretto ad eseguire un panorama di tutto l'orizzonte, perchè le montagne minacciano di coprirsi ed a compiere alcune osservazioni e triangolazioni con la bussola; il barometro segna un'altezza di 2010 metri ed il termometro 3 gradi sotto zero.

In poco più di un'ora, sul cielo prima radiante di luce, si sono accumulati densi nuvoloni, che vanno sempre più ingrossandosi ed incominciano a velare le montagne. Ho appena terminato questi lavori che la tempesta ci investe furiosamente e solleva attorno a noi turbini di neve.



*(Fot. De Agostini)*

Monte Fitz Roy (m. 3375) e ghiacciaio del versante sud-est.



(Fot. De Agostini)

Altra veduta del Monte Fitz Roy col ghiacciaio del versante S.E.



(Fot. De Agostini)

Veduta parziale della fronte del ghiacciaio Viedma.

Lasciamo frettolosamente la vetta ed in poche ore raggiungiamo il nostro accampamento, soddisfatti di aver potuto conoscere questo vastissimo tratto cordigliero fino allora ignoto, dove si accumulano le più formidabili masse ghiacciate delle Ande e dove pare si diano raduno tutte le forze più inferocite della natura.

Il 23 gennaio ritorniamo alla fattoria « Helsingfors » trattenendoci due giorni in brevi escursioni nei dintorni e poi ci avviamo alla fattoria « Cerro Fitz Roy » del norvegese Andrea Madsen, dove giungiamo il 31 gennaio.

Sostiamo quivi due giorni occupandoci in preparativi ed il 2 febbraio incominciamo il trasporto dei viveri e degli equipaggiamenti, per mezzo di cavalli, in una valle a settentrione del Fitz Roy, distante una quindicina di chilometri.

Il 4 febbraio il nostro accampamento-base (m. 520) sul versante nord-est del M. Fitz Roy è terminato ed incomincia la solita attesa del bel tempo, che mai non giunge. Dopo giornate di pioggia torrenziale, incomincia il vento impetuoso che scende con paurosi boati da una stretta valle in comunicazione con l'interno della cordigliera. Gli alberi della foresta, nella quale siamo accampati, gemono pietosamente, martoriati senza pietà giorno e notte dalle vorticose raffiche, che riescono ad abbattere alcuni faggi secolari a noi vicini, come fossero deboli fucelli. Non avevo mai visto un estate così indiavolata!

Giunti al 10 febbraio, il tempo gradatamente migliora e per dieci giorni si mantiene con giornate di uno splendore eccezionale, che permettono di svolgere interamente il programma prefissoci.

Furono così ascesi e rilevate le valli, i contrafforti ed i ghiacciai che si prolungano ad est ed a nord del M. Fitz Roy e venne raccolto un copioso materiale litologico e paleontologico per lo studio geologico di questi monti ed una collezione di interessanti fotografie e panorami.

Ultimate le nostre ascensioni più presto di quanto pensavamo, il 16 scendevamo alla fattoria Fitz Roy e di qui in una giornata tutta serena (18 febbraio) raggiungevamo la sommità della cresta spartiacque fra le valli Fitz Roy e Tunnel, riuscendo a determinare la struttura orografica di questo versante ancora in parte ignoto.

Era così terminato il nostro programma di studio e di esplorazione ed avendo il tempo ripigliato il suo corso burrascoso — e ne avremmo avuto per un bel pezzo — il 25 scendevamo a brevi tappe

fino alla fattoria « Primera Viedma », dove giungono le automobili, che fanno servizio periodico fino al porto di Santa Cruz.

La mattina del 30, mentre l'auto nella sua vertiginosa corsa penetrava negli immensi tavolati della pampa, i miei occhi si volgevano con irresistibile e nostalgico affetto alla gran cerchia dei picchi andini, fra cui per due estati consecutive avevo vissuto intimamente ore di ansia e di gioia profonda, e che ora, si andavano rapidamente dileguando nell'orizzonte.

Erano tutti candidamente ammantati da uno strato di neve, caduta in quegli ultimi giorni, e fra quelli emergeva il Monte Fitz Roy, il superbo sovrano di quel tempestoso regno che, risvegliatosi come da un letargico e affannoso sonno, sembrava rimirarci a traverso gli squarci dei tenui vapori, da cui era ancor parzialmente velato il suo maestoso volto.

---